

Domenico Palmieri (Aip): i poli tradizionali non bastano Il futuro sarà nelle reti fondate su aziende-guida

MILANO

I distretti industriali sono uno dei punti di forza dell'economia. Nessuno lo nega. Ma devono evolvere verso qualcosa di diverso. A cimentarsi con la complicata faccenda di inserirli in uno scenario prospettico di medio periodo, è l'Aip, l'Associazione italiana della produzione fondata vent'anni fa dal "papà della Uno" Vittorio Ghidella e dall'economista Domenico Palmieri. Un pensatiero che raduna studiosi e manager operativi e che almeno in un paio di occasioni ha avuto, nella storia

NORMATIVA NEL CAOS

Le leggi regionali adottano vecchie definizioni Istat ormai superate: occorrono strumenti per l'affermazione dei nuovi network

recente, il merito di lanciare temi che poi sarebbero entrati nella vita delle aziende e nella legislazione italiana. Per esempio, nel 1988 i suoi workshop furono dedicati alla qualità totale giapponese, che l'anno successivo sarebbe stata adottata da Fiat. E, nel 1991, si concentrarono sul lavoro interinale, introducendo la questione della flessibilità del mercato del lavoro che sarebbe poi stata al centro del Pacchetto Treu e della Legge Biagi.

«La nostra posizione - sostiene Palmieri, presidente di Aip - è che oggi i distretti tradizionalmente intesi non bastino più. Per questo occorre predisporre gli strumenti legislativi che aiutino la formazione di reti di impresa, fondate sulle aziende leader». Questa prospettiva, insieme evolutiva e quasi di negazione paradossale dei distretti, è il filo rosso che attraversa lo studio in corso, coordinato da un comitato scientifico composto da alcuni intellettuali puri (Arnaldo Bagnasco, Enzo Rullani, Emilio Bartezzaghi, Aldo Bonomi, Domenico Cersosimo, Riccardo Varaldo e lo stesso Palmieri), due avvocati d'affari quali Francesco Gianni e Tom-

maso Cenci e un uomo Bankitalia come Luigi Federico Signorini (capo della direzione del servizio statistiche economiche e finanziarie). «Con questa nostra analisi che si concluderà entro la metà dell'anno prossimo - dice Palmieri - intendiamo capire a fondo come sono fatte le 37 mila imprese leader che trainano l'intera economia e in quale modo abbiano costituito dei network di lunga distanza, caratteristica degli attuali sistemi produttivi che tendono all'apertura. Il declino non c'è. Piuttosto è in atto una profonda riconfigurazione del tessuto imprenditoriale italiano, che conserva la dimensione territoriale, elemento essenziale nella dinamica distrettuale tradizionale, per integrarla però con gli intrecci a distanza e le reti d'impresa».

Oggi la normativa italiana sui distretti è nel caos. «Le legislazioni regionali - afferma Palmieri - adottano vecchie definizioni Istat che sono superate dalla realtà dei fatti. Capita che siano conferiti soldi pubblici a aziende in base al mero criterio della concentrazione territoriale. Criteri che non hanno più alcuna validità». A livello nazionale, c'è un punto di riferimento nella legge Tremonti: «Una normativa importante - dice Palmieri - che riconosceva personalità giuridica alle organizzazioni di impresa. Anche se non ci trovava d'accordo il provvedimento che proponeva il consolidato fiscale, a nostro avviso di difficile attuazione. Per noi, resta essenziale che il riconoscimento giuridico e un nuovo trattamento normativo vengano trasferiti alle reti di impresa, accentuando alcuni elementi già presenti nel documento Industria 2015 del ministro dello Sviluppo economico Pierluigi Bersani».

Da qui l'obiettivo duplice di Aip: decrittare le mappe delle reti di impresa e poi formalizzare nuovi profili giuridici che, senza ledere l'autonomia dei singoli imprenditori, possano dare vita a reti di impresa e a distretti di nuova generazione.



Domenico Palmieri

Pa.B.